

L'INTERVISTA JAS GAWRONSKI. Il noto giornalista rievoca in un libro gli incontri più importanti della sua carriera, uno in particolare

«QUELLA VOLTA CHE IL PAPA MI INVITÒ A CENA»

FRANCESCO MANNONI

Una sera del 1993, per voce di un dignitario pontificio, Giovanni Paolo II invitò a cena in Vaticano, il giornalista di origine polacca Jas Gawronski. Corrispondente dall'estero di giornali e televisioni per molti anni, Gawronski, figlio di un diplomatico polacco e di Luciana Frassati e nipote di Alfredo fondatore de La Stampa di Torino e del beato Pier Giorgio, è stato in molti paesi dell'Europa dell'Est, in Vietnam, in India e negli Stati Uniti, sempre in momenti nevralgici, per intervistare gli uomini che tenevano in mano le redini del potere e della Storia. Il giornalista - che è stato anche parlamentare europeo e senatore della Repubblica, e attualmente è presidente della Quadriennale di Roma - ha ripreso quell'intervista, uno scoop mondiale, l'unica che il papa polacco abbia concesso durante il suo pontificato, è l'ha compresa nel libro "A cena dal Papa e altre storie" (Aragno, 172 pp. 15 euro) in cui sono raccolti gli incontri professionali più significativi che ha avuto con numerosi protagonisti di fine secolo. Oltre all'intervista con il Papa il libro contiene anche quella con Fidel Castro, con lo scienziato Albert Sabin e una serie di servizi giornalistici eccezionali dei quali sono protagonisti Malcolm X, Gianni Agnelli e importanti personaggi di Stato. Jas Gawronski, che con questo libro è finalista al Premio Esten-

se che verrà assegnato a Ferrara il 26 settembre, parla volentieri dei personaggi che ha incontrato. **Il suo incontro con Giovanni Paolo II fece epoca. A distanza di tempo il suo punto di vista sul Papa polacco, è rimasto invariato?**

Invariato e forse anche un poco più positivo. Morto Giovanni Paolo II i suoi due successori, Benedetto XVI e Francesco, hanno avuto certamente un'eredità difficile perché quello era un grande Papa, quasi ingombrante che ha regnato per tanto tempo. Si potrebbe dire che Giovanni Paolo II era due Papi in uno e grazie anche all'operato dei suoi due successori, il ruolo, l'importanza e l'ammirazione che ho per Giovanni Paolo II, è aumentata. **Che cosa avvicina Giovanni Paolo II e Papa Francesco?**

Li unisce certamente la capacità di attrarre e di dialogare, di mostrarsi in pubblico, di attirare consensi, di essere popolari, di avere facilità di contatto. Solo che Giovanni Paolo II è stato il primo Papa con la capacità di comunicare così con il pubblico, e non seguiva le strade facili. Era sempre su una linea molto rigorosa anche se poi faceva le smorfie e cantava in pubblico. Francesco è ancora un po' più popolare per il suo modo di comportarsi. Ho scritto una volta che non escluderei di entrare in una trattoria e trovare papa Francesco seduto a un tavolino con un cardinale che si bevono un quartino di vino. Alla mano e più adatto ai mass media, e siccome ha un

enorme successo e attira moltissimi fedeli nella sua orbita, vuol dire che la sua è la tattica giusta. **Il mondo rispetto al periodo del pontificato di Giovanni Paolo II, è molto cambiato?**

Sì, molto, ed è cambiato in peggio. Al periodo di Giovanni Paolo II non c'era l'Isis, non c'era il problema del terrorismo islamico, un'incognita gravissima che potrebbe complicarci la vita ancora per tanti anni. Ai tempi di Giovanni Paolo II il mondo sembrava regolato bene: c'erano buoni rapporti fra Stati Uniti e Russia, mentre oggi anche questi contatti si sono incrinati. Il mondo è pericolosamente instabile e non si vede all'orizzonte un fattore che possa raddrizzarlo. **In questa società mondiale in crisi, priva di grandi leader, chi pensa potrebbe intervenire a sistemare un po' le cose?**

Il pensiero corre automaticamente al Papa, non solo per le sue capacità di comunicazione. Per cambiare la storia del mondo ci vuole un leader influente, un leader che sia ascoltato e certamente non lo si può inventare né lo si può eleggere: bisogna che si conquisti questa posizione con le capacità e il ruolo che gli viene assegnato. Sì, credo che l'unico potenzialmente capace sia papa Francesco.

Fra i tanti personaggi che ha intervistato, chi ha confermato in lei la sua forza, chi invece gli è apparso non all'altezza del ruolo che svolgeva?

Per la forza non politica ma scientifica e morale, il personaggio che ha confermato ogni mia aspettativa è Albert Sabin, l'in-

ventore del vaccino contro la poliomielite: ho visto in lui la forza del luminare e del missionario, ed essere al cospetto di un simile uomo è stato più che emozionante. Nel libro ci sono uomini politici come Fidel Castro, responsabile oltre che di cose positive, della morte di decine, forse centinaia di persone, mentre Sabin è uno che ha salvato milioni di vite, ed essere di fronte a uno che ha ottenuto nella sua vita un risultato simile fa certamente impressione. Ho un po' di difficoltà a individuare qualcuno che mi ha deluso e che non mi sembrava adatto al posto che occupava, perché se uno sta in un certo posto è perché l'ha preso con la forza o con la violenza, o perché lo hanno eletto: c'è sempre un certo merito nell'occupare posizioni di vertice.

Il potere carismatico di Fidel Castro, ora che ha delegato al comando il fratello, conta ancora a Cuba?

Al momento direi di no. Vive il mito, perché lui è un mito. Lo si può ammirare o condannare, ma certamente non si può escludere che sia un protagonista importantissimo della storia del Ventesimo secolo. Ma per semplicissime ragioni di età credo che oggi la sua influenza sia quasi inesistente.

Chi vorrebbe intervistare oggi?

Nel libro dedico un capitolo alla Corea del Nord, un Paese che ha un particolare fascino anche se negativo, e mi piacerebbe molto intervistare il leader di quel Paese unico al mondo per come il regime è riuscito a renderlo impermeabile a qualsiasi influenza esterna.